Anno 95 - N. 113 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Venerdì 15 maggio 1970 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos	Cile	Esc. 2	Grecia	Dr. 7	Nigeria	Sh.	Sudan	Pt. 9		
Australia	Cents 40	Cipro	Mils 100	Inghilterra	Sh. 1/6	Norvegia	Kr. 1,40	Svezia	Kr. 1,25		
Austria	Sc. 5	Danimarca	Kr. 1,40	Iran	Ris. 22	Olanda	Fl. 0,70	Svizzera	Fr. 0,70		
Belgio	F.B. 8	Egitto	Pt. 9	Israele	I.L. 1	Perù	Soles	Thailandia	Baht. 7		
Brasile	NCrs 1,50	Etiopia	D.E. 0,60	Jugoslavia	Din. 200	Portogallo	Esc. 7	Tunisia	Mill. 100		
Canada	Cents 40	Finlandia	Fmk 1	Kenya	Sh.	Romania	Leu.	Turchia	L.T. 2		
Cecoslovacchia	Kr.	Francia	F. 0,90	Libano	P.L. 90	Somalia	So. 1,50	Uganda	Sh.		
		Germania	DM 0,70	Libia	Pts. 6	Spagna	Ptas. 12	Uruguay	$ U.		
				Malta	Sh. 1,3	Sud Africa	R. 0,27	U.S.A.	Cents 40		
				Messico	Pesos 5	Sud Rhodesia	Sh.	Venezuela	Bs. 1,50		

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: Id. via Solferino 36
Telefono: da Milano 63.39; intercomunale (02) 669.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)

Pubblicità commerciale . . . L. 800 } per mm. colonna
Idem, in posizione prestab. . . L. 1.000
Avvisi occasionali . . . L. 1.100
Richieste e off. personale . . . L. 1.100
Finanziari, legali, sentenze . . . L. 1.300

Necrologie . . . L. 700 } per parola
Adesioni al lutto . . . L. 1.000
Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.
Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI		ANNO	SEM.
Italia	Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350
	Corriere con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850
	Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350
Estero (1)	Corriere della Sera	» 29.000	» 14.850
	Corriere con edizione lunedì	» 33.500	» 17.100
	Corriere d'informazione	» 29.000	» 14.850

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

PREZZI D'ABBONAMENTO PERIODICI		ANNO
Italia	Domenica del Corriere	L. 6.500
	Corriere dei Piccoli	» 7.600
	Amica	» 7.600
Estero (1)	Domenica del Corriere	» 10.450
	Corriere dei Piccoli	» 9.600
	Amica	» 13.400

(1) Spedizione per posta ordinaria

LA GERMANIA E LA «OSTPOLITIK»

UNA NUOVA SINISTRA

Al congresso socialista di Saarbruecken si è avvertita una singolare combinazione di nazionalismo represso e di sinistrismo velleitario

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bonn 14 maggio, notte.

Uno dei fenomeni di rilievo rivelatosi in questi giorni al congresso socialdemocratico di Saarbruecken è la comparsa, all'interno del partito che governa la Germania occidentale, di una forte e organizzata corrente di sinistra. Si tratta ormai di 120.000 membri, la cui maggioranza è composta dagli *jusos*, dai «giovani socialisti», e dalle robuste organizzazioni socialdemocratiche dell'Assia meridionale e dello Schleswig-Holstein.

Tale ala radicale, in cui confluiscono personaggi e umori della contestazione extra-parlamentare, rappresenta oggi un elemento di rottura nell'equilibrio interno di un partito che a Bad Godesberg aveva solennemente sotterrato il marxismo nel cimitero delle ideologie europee e s'era dato un programma democratico e pragmatico. Fu la carta di Bad Godesberg a portare al successo la socialdemocrazia tedesca, aggiungendo, al suo tradizionale corpo elettorale operaio, un nuovo e numeroso strato di ceti medi.

A dieci anni da quella *Anpassungs-kur*, da quella «terapia di adeguamento» alla realtà sociale ed economica dell'Occidente germanico, il fantasma del massimalismo classista è tornato a visitare il partito. Tutto ciò che il *partito ha conquistato in un decennio con l'integrazione nella società del miracolo* viene ora rimesso in discussione da questa nuova sinistra. Essa ripropone alla socialdemocrazia l'armamentario ideologico che l'ex-comunista Leo Bauer, attuale consigliere personale di Brandt, ha definito «reazionario»: cioè l'analisi sociologica marxista, la coscienza di classe, lo slancio rivoluzionario, l'abolizione della proprietà, l'autogestione.

«Mai nella storia dello Stato di Bonn — scrive lo *Spiegel* — il potenziale di sinistra era stato così grande all'interno del partito socialdemocratico».

Tale contestazione in guanti bianchi, formata in parte da esuli della defunta SDS che hanno scoperto una vocazione per il potere, si è dimostrata non solo agguerrita. Si è mostrata capace di esercitare una pressione condizionata sulla linea della direzione perfino in politica estera. La sinistra è riuscita infatti a strappare al congresso una formula ambigua di riprovazione sullo sviluppo della crisi nel Sud-Est asiatico, in cui, senza nominare direttamente gli Stati Uniti, si condanna «l'allargamento della guerra dal Vietnam all'Indocina». Anche se poi Brandt, nel suo intervento, ha corretto il tiro antiamericano della sinistra riaffermando la lealtà atlantica del partito, non si è tuttavia potuto cancellare il fatto che per la prima volta un partito di governo della Germania occidentale abbia preso posizione quasi frontale contro il massimo dei suoi alleati.

Abbiamo già notato, negli articoli precedenti, la diffusione di un certo antiamericanismo non solo negli ambienti di sinistra. Sono ancora nell'aria le dure critiche mosse all'America dal segretario di Stato liberale agli esteri, Dahrendorf. Più o meno razionalmente un certo antiamericanismo si collega anche alla *Ostpolitik*, la quale, secondo il parere di uomini responsabili, sarebbe nel fondo osteggiata dagli alleati: in particolare da Washington e da Parigi. Il pericolo oggi è che, soprattutto in caso di un fallimento della *Ostpolitik*, si possa diffondere nell'opinione tedesca uno stato emotivo di frustrazione e di delusione nei confronti degli occidentali. Le sinistre radicali, con il loro occulto e forse inconscio nazionalismo, non stanno conferendo alle critiche verso l'America un accento che ricorda quello delle vecchie destre di Weimar contro lo spirito di Versailles?

La nuova combinazione di nazionalismo represso e di sinistrismo velleitario, che da qualche tempo dà il tono al clima tedesco, è forse l'incognita maggiore che si nasconde dietro l'incerta *Ostpolitik*. Le mozioni critiche per la crisi cambogiana presentate al congresso, le frecciate della nuova sinistra contro «il volto brutale dell'imperialismo americano» e «la crescente fascistizzazione della società americana», assumono in questo momento in Germania un significato particolare. La politica di apertura all'Est, anche se evocata cautamente al congresso, rischia di riempirsi di un contenuto polemico, ideologico.

Possiamo fin d'ora tracciare uno spartiacque fra due modi d'intendere la *Ostpolitik*. Uno, riduttivo e realistico, in cui essa viene considerata soltanto come un'operazione diplomatica nei confronti di paesi terzi, Germania comunista inclusa, posta in moto da uno Stato tedesco che considera definitiva la propria struttura geografica e la propria collocazione politica nel mondo. L'altro modo di concepire la *Ostpolitik* è invece assai più mediato e più complesso: essa è vista soprattutto come lo strumento diplomatico di una Germania fluida e incompiuta in cerca della riunificazione. Questa seconda impostazione strategica è certamente più presente nella socialdemocrazia che nella democrazia cristiana di Bonn; ed è viva, in modo particolare, soprattutto nelle correnti di sinistra della socialdemocrazia. Per esse la riunificazione nazionale dovrebbe fondersi con un processo simultaneo di integrazione sociale ed economica fra *le due Germanie: il popolo tedesco dovrebbe ritrovarsi un* giorno unito sulla frontiera di un socialismo, se non di tipo sovietico, almeno jugoslavo.

Tale visione utopica, in cui il nazionalismo si amalgama a impulsi neomarxisti, è certo lontana dalle intenzioni che muovono la direzione socialdemocratica nel suo dialogo con Pankow e con Mosca. Ma resta ciononostante indicativa di uno stato d'animo sotterraneo, latente, spesso inconscio, che cova nelle pieghe più segrete e meno ufficiali della *Ostpolitik*. La sinistra, che nel partito socialdemocratico non presenta uno spettro uniforme, composta com'è di elementi disparati, riflette tuttavia in modo abbastanza amalgamato certi umori, certe inquietudini, certe tendenze centrifughe: in definitiva riflette, quasi anticipandole, certe estreme conseguenze anti-occidentali implicite, allo stato virtuale, in una *Ostpolitik* di cui nessuno, neppure Brandt, conosce ancora il fine esatto.

Il partito è rimasto anche dopo questo congresso in pugno agli uomini che dominano la macchina dell'apparato e che rappresentano la continuità con la migliore tradizione democratica del socialismo germanico: Brandt, Wehner, Schiller, Schmidt. Il loro disegno è di sincronizzare, nei limiti del possibile, la *Ostpolitik* con gli interessi più generali del mondo occidentale. L'esponente della sinistra, Gansel, è stato battuto al congresso. Sarebbe però un atto di leggerezza sottovalutare la forza d'urto e di pressione psicologica delle diverse sinistre socialdemocratiche sul partito e su una parte dell'opinione pubblica.

La svolta della Germania è in atto, ed è un'incognita. L'orientamento che il paese potrà prendere nei prossimi mesi, anche in vista delle elezioni regionali in alcuni *Laender* importanti, dipenderà molto dai risultati della *Ostpolitik*. Un suo fallimento troppo brusco, uno scontro demagogico fra destre e sinistre sul suo insuccesso, potrebbe spingere i tedeschi occidentali verso un'inquietante crisi politica e psicologica.

Enzo Bettiza

Quattro ergastoli per la strage di Cima Vallona

Quattro ergastoli, quattordici condanne da un massima di 26 anni ad un minimo di un anno e quattro mesi, dodici assoluzioni per insufficienza di prove, queste le pene inflitte a Firenze, dai giudici della Corte d'assise al termine del processo per la strage di Cima Vallona. I quattro responsabili materiali, condannati in contumacia, sono: Norbert Burger, Peter Kienesberger, Erhard Folting Hartung von Hartung ed Heinrich Oberleitner.

(IL SERVIZIO A PAGINA 7)

DOPO UNA SERIE DI CONTRASTI FRA CGIL DA UNA PARTE CISL E UIL DALL'ALTRA

Compromesso fra i tre sindacati nel giudizio sull'incontro col governo

E' stato ritenuto «insoddisfacente», ma nella realtà le Confederazioni libere erano propense ad una valutazione positiva - La CGIL voleva proclamare subito uno sciopero generale per mercoledì 20: il che è stato per ora evitato in attesa della nuova riunione di martedì - Voci sulle proposte del governo: blocco degli affitti, maggiori esenzioni fiscali dal '71

Roma 14 maggio, notte.

Il fronte sindacale costituito da CGIL, CISL e UIL ha rasentato questa sera la spaccatura sulla valutazione delle proposte fatte ieri dal governo in merito alle note richieste di riforme sociali (casa, fisco, sanità, prezzi, trasporti).

Le tre segreterie confederali, riunitesi nel primo pomeriggio per esaminare i risultati dell'incontro avvenuto ieri con il governo, sono riuscite a malapena, dopo tre ore di accese discussioni, a concordare un atteggiamento unitario. La CISL, che nei giorni scorsi sembrava favorevole alla proclamazione di uno sciopero generale nazionale per mantenere — si diceva — la pressione sul governo, si è resa conto oggi della necessità di riconoscere la «volontà politica» dimostrata dal governo per la soluzione delle richieste riforme, ed ha pertanto proposto alle altre due confederazioni di attendere l'esito del nuovo incontro con il governo, che avrà luogo martedì, prima di proclamare eventuali nuovi scioperi.

La UIL si è trovata su analoghe posizioni; Ravecca, della segreteria generale, ha espresso un «giudizio politico sostanzialmente positivo», aggiungendo che «si tratta ora di verificare i contenuti e i tempi di realizzazione dei vari temi che sono in discussione con il governo». La CGIL, invece, ha espresso un parere decisamente negativo e ha proposto di promuovere assemblee di lavoratori fra domani e sabato, e di proclamare comunque fin da ora uno sciopero nazionale generale per mercoledì prossimo.

Vivace discussione

La discussione è stata lunga e vivace perché i rappresentanti della CGIL hanno cercato di esercitare ogni pressione al fine di indurre CISL e UIL allo sciopero, ma i dirigenti di queste due confederazioni sono rimasti fermi sulle loro posizioni; d'altra parte, il riconoscimento di una così profonda divergenza di vedute significava prendere atto di una seria spaccatura fra le tre organizzazioni e quindi di un grosso ostacolo allo sviluppo del processo di unità sindacale.

C'è stato qualche momento drammatico. La riunione congiunta è stata sospesa e rinviata di qualche ora, in attesa di nuove riunioni separate degli organi confederali delle singole centrali. Si delineava ormai la formulazione di tre comunicati separati, che avrebbero sanzionato tre posizioni differenti. Un compromesso è stato tentato dal segretario generale aggiunto della CISL, Scalia, il quale ha proposto di affidare ad un comitato ristretto — Bonaccini della CGIL, Macario della CISL e Sommi della UIL — l'incarico di concordare un comunicato unitario nel quale ricucire le fratture, facendo ricorso ad opportune perifrasi sui problemi più scottanti, specialmente nei confronti della politica del governo evidentemente combattuta dai comunisti. Altre ore di discussioni, e poi nuova riunione congiunta delle tre segreterie confederali. A tarda sera è stato finalmente diramato un comunicato unico.

Le tre confederazioni — dice il comunicato — «hanno concordemente constatato che il governo si è reso conto del valore fondamentale della piattaforma unitaria sindacale e della sua rispondenza all'interesse del paese e dei lavoratori, ed ha mostrato una disponibilità d'ordine generale. Essa — prosegue il comunicato — deve essere considerata un primo importante risultato della lotta dei lavoratori anche se il governo ha manifestato poi un atteggiamento ancora generico e, quindi, insoddisfacente rispetto alle rivendicazioni immediate da considerarsi in stretta connessione con gli obiettivi di fondo perseguiti dai sindacati. Per tali ragioni la CGIL, la CISL e la UIL ritengono che l'incontro di martedì 19 debba rivestire un valore determinante ai fini del giudizio delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori sulla reale volontà politica del governo di dare urgenti ed adeguate risposte alle rivendicazioni avanzate nella vertenza in corso».

Pertanto le tre segreterie confederali «mentre impegnano le organizzazioni territoriali e categoriali a completare nei prossimi giorni il programma di lotta già concordato, convocano fin d'ora, a far data da giovedì 21 maggio, le assemblee dei lavoratori in tutti i posti di lavoro, per sottoporre alle loro valutazioni lo stato della trattativa con il governo e le conseguenti proposte di azione, idonee — termina il comunicato — a garantire sia la continuità d'azione sia la esigenza della sua eventuale intensificazione in rapporto all'andamento della trattativa».

Oggi gli imprenditori

Il governo continuerà intanto domani gli incontri con le altre forze della produzione, per allargare la discussione sui temi delle riforme a tutte le categorie interessate. Domani il presidente del consiglio, Rumor, e gli altri ministri che ieri si erano incontrati con i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL riceveranno a palazzo Chigi prima gli esponenti della CISNaL (sindacati nazionali) e poi i rappresentanti della Confindustria, della Confagricoltura, della Confcommercio e dell'Intersind (che raggruppa le aziende a partecipazione statale).

Stamane, in una conferenza stampa, il presidente della Confagricoltura, Diana, ha fatto presente che gli agricoltori hanno anch'essi problemi da proporre al governo, specialmente per quanto riguarda la casa e l'approvvigionamento dei prodotti agricoli e relativi prezzi.

In attesa dei nuovi colloqui fra governo e organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, si cerca di vagliare, negli ambienti sindacali ed economici, la portata delle proposte formulate nell'incontro di ieri con la CGIL, la CISL e la UIL.

Sul tema della casa, il governo si sarebbe fra l'altro dichiarato disposto ad accettare la richiesta dei sindacati dei lavoratori a favore di un blocco (non si sa per quanto tempo) dei canoni e dei contratti di locazione delle abitazioni, dopo la scadenza del prossimo 31 dicembre. In materia fiscale, i provvedimenti annunciati dal governo a favore dei redditi di lavoro dipendente, e consistenti in esenzioni, dovrebbero avere applicazione dal primo gennaio 1971 (mentre la riforma tributaria nel suo insieme, come si sa, dovrebbe avere applicazione non prima del '72).

Per quanto riguarda la riforma sanitaria, il governo si sarebbe impegnato a completare l'avviamento alla riforma entro la fine del prossimo mese di giugno con l'istituzione del fondo sanitario nazionale; le somme che saranno messe a disposizione dal governo saranno con priorità destinate alle organizzazioni ospedaliere, evitando il passaggio attraverso le gestioni mutualistiche per il ripianamento dei disavanzi.

Infine il governo si sarebbe impegnato a risolvere entro la fine di giugno il problema dell'ENPAS, che è l'ente di assistenza malattie funzionante per oltre cinque milioni di statali, pensionati e familiari a carico, ente che è oggi in grave disavanzo pur offrendo ai propri iscritti una assistenza assai inferiore a quella dell'INAM.

Silvano Revelli

PER LE «RIFORME»

Oggi a Milano sciopero generale

Oggi a Milano ha luogo un nuovo sciopero generale per le «riforme», che blocca in mattinata tutte le attività nel settore dell'industria e che, per altre categorie, si innesta sulle agitazioni in corso per rivendicazioni economiche e normative. E' il caso, ad esempio, dei dipendenti dell'amministrazione comunale, dei postelegrafonici, dei parastatali e degli insegnanti delle scuole medie inferiori, che si astengono dal lavoro per tutta la giornata. Tram, autobus, filobus, convogli della metropolitana e delle Ferrovie Nord sono fermi dalle 10 alle 11.30.

Gli addetti ai grandi magazzini e ai supermercati sciopereranno per tutto il giorno. I vigili urbani, che si astengono dal lavoro per lo sciopero dei comunali, saranno sostituiti dagli agenti della polizia stradale. Rimarranno paralizzati per 24 ore anche i telefoni di Stato.

Numerosi cortei di lavoratori in sciopero attraversano stamane il centro della città per raggiungere l'Arena, dove, alle 10, è in programma un comizio unitario del segretario nazionale della UIL, Ruggero Ravenna.

(Servizio a pagina otto nel «Corriere milanese»)

MORO IN UNGHERIA

Budapest: il ministro italiano degli esteri, Aldo Moro, è in Ungheria in visita ufficiale. La telefoto lo ritrae mentre depone una corona di fiori al monumento agli eroi magiari.
(Il servizio del nostro inviato a pagina 22)

NONOSTANTE L'INCURSIONE ISRAELIANA

Continuano gli attacchi dei guerriglieri dal Libano

Beirut smentisce la penetrazione nel paese di mille siriani - Disappunto a Gerusalemme per l'atteggiamento di Roma

Lanciarazzi e un vecchio cannone catturati dagli israeliani nel Libano. (Tel. AP)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Gerusalemme 14 maggio, notte.

A meno di ventiquattr'ore dalla evacuazione del Libano da parte delle truppe israeliane, si ha l'impressione in Israele che la situazione su quel confine stia rapidamente tornando a essere esplosiva come lo era prima dell'attacco israeliano.

Questa notte c'è stato uno scontro a fuoco tra guerriglieri palestinesi e israeliani nei pressi della frontiera libanese e quattro arabi sono rimasti uccisi. Oggi i palestinesi hanno aperto più volte il fuoco contro villaggi israeliani tanto dal confine libanese che da quello giordano. Un portavoce delle organizzazioni palestinesi ha dichiarato oggi che i guerriglieri stanno tornando nella zona rastrellata dagli israeliani, che risarciranno i proprietari delle case distrutte e promesso che presto ci saranno «grosse sorprese».

La reazione dei guerriglieri palestinesi, che si assumono il merito di aver ricacciato con sanguinose perdite gli israeliani dal Libano, era scontata in Israele, e ad essa non viene attribuita qui molta importanza. Si segue invece con molta attenzione la reazione del governo di Beirut nella speranza che vengano prese dalle autorità libanesi nuove misure per controllare le attività dei guerriglieri sulla frontiera. «Se i libanesi non comprenderanno il significato delle operazioni militari di ieri — ha detto il vice primo ministro Allon — temo che esse non saranno le ultime ad essere intraprese contro il Libano».

A Gerusalemme si spera tuttavia che l'intervento delle grandi potenze a Beirut induca il governo libanese a prendere posizione contro i guerriglieri. La comprensione

R. A. Segre

Continua in seconda pagina

NELLA ZONA DELL'«AMO DA PESCA»

Scoperto in Cambogia un comando nord-vietnamita

Oltre a grosse quantità di viveri e a documenti, sono stati trovati timbri col nome di Pham Hung, vice-premier di Hanoi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Phnom Penh 14 maggio, notte.

Una nuova offensiva è stata lanciata oggi dalle forze sudvietnamite in Cambogia. Mezzi blindati e unità della 22.ma divisione di fanteria hanno avanzato per 15 chilometri in una zona montuosa a sud di Se San. Altri reparti sudvietnamiti, che da ieri procedono lungo la strada numero uno verso Phnom Penh, in una serie di scontri hanno ucciso 119 guerriglieri.

I vietcong, in gran numero e bene armati, si trovano — a quanto pare — solo 30 chilometri a sud della capitale cambogiana, perciò «paras» di Saigon si accingerebbero a un'operazione eliportata nella zona. L'operazione, partendo dalla base di Chau Doc, nel Sud Vietnam, dovrebbe avere due principali obiettivi: 1) riaprire l'importante strada numero 3 che collega la capitale a Kamport, il porto meridionale, e che è quasi interamente controllata dai vietcong; 2) sbaragliare i guerriglieri stazionanti a sud di Phnom Penh.

Oggi un'altra unità di marines sudvietnamiti è stata inviata a nord di Neak Luong per distruggere un convoglio di circa 150 autocarri e di sampan che, a quanto si ritiene, si starebbe dirigendo verso la città assediata di Prey Veng. Anche la città di Takeo è ancora circondata da nordvietnamiti e vietcong. Un tentativo cambogiano di rompere l'assedio è fallito.

Nell'«Amo da pesca» gli americani hanno scoperto un comando nordvietnamita che potrebbe essere una sezione del Quartier generale comunista che dirigeva le operazioni di guerriglieri nel Sud Vietnam. Nel comando, posto poco più di 15 chilometri all'interno del territorio cambogiano, sono stati trovati fasci di documenti, macchine per fotocopie, ingenti quantità di viveri e timbri col nome di Pham Hung, vice primo ministro del Vietnam del Nord.

Ora, a quasi due mesi dalla deposizione di Sihanuk e a due settimane dall'intervento americano-sudvietnamita si può, sia pure con qualche riserva, giudicare che la Cambogia sia uscita dalla fase critica, suscettibile di qualsiasi evento e stia ora lentamente entrando in una successiva fase, ancora altamente cronica, ma al riparo dal rischio di un improvviso crollo.

Così come nelle antiche rappresentazioni teatrali, un «deus ex machina» che, calato dall'alto sulla scena, veniva a risolvere intrichi di vicende altrimenti irresolubili, l'intervento americano e sudvietnamita è venuto non a risolvere ma perlomeno a tamponare una situazione che era ormai giunta all'orlo di

Egisto Corradi

Continua in seconda pagina

VOTO DEFINITIVO DELLA CAMERA

Lo statuto dei lavoratori è legge

217 «sì» (centro-sinistra e liberali) e 10 «no» - Astenuti comunisti, socialproletari e missini - Le linee fondamentali del provvedimento

ROMA 14 maggio, notte.

Lo «statuto dei lavoratori» è stato definitivamente approvato dal Parlamento. Il Senato lo votò l'11 dicembre scorso, la Camera lo ha ratificato oggi. Ecco l'esito della votazione:

presenti	352
votanti	227
astenuti	125
maggioranza	114

Hanno risposto «sì» 217 deputati. Vi sono stati dieci voti contrari, di provenienza non precisata.

Hanno votato in favore i deputati della maggioranza di centro-sinistra (democristiani, socialisti del PSI, socialisti del PSU, repubblicani) e i liberali. Si sono astenuti i comunisti, i socialproletari e i missini.

La discussione generale è stata conclusa, stamane, dal ministro del lavoro, Donat Cattin, con un discorso permeato di asprezze polemiche. Gli imprenditori e le forze politiche moderate — non escluse quelle che militano nella DC — sono stati i bersagli delle ripetute tirate del ministro. Egli ha prima di tutto sintetizzato le principali caratteristiche del provvedimento nei confronti del quale — ha detto — sono stati espressi «timori e perplessità» soltanto da parte del padronato: riconoscimento del sindacato di fabbrica e del diritto di assemblea sui luoghi di lavoro, procedure ben determinate per l'esercizio dei diritti e dei doveri dei lavoratori, divieto del licenziamento non motivato da «giusta causa», introduzione della rappresentanza sindacale «come elemento prevalente per l'esercizio del collocamento».

Eugenio Melani

Continua in seconda pagina